

Roberto Benvenuto

La casa dello studente

Prologo

La vita è un incedere nello spazio e nel tempo.

È una linea continua che tracciamo giorno dopo giorno senza fermarci.

Può a volte curvare, divenire circolare, subire dei rallentamenti ma sempre riparte.

La linea è composta da una fila di segmenti.

Ogni segmento rappresenta un periodo di tempo che abbiamo passato intensamente con una persona, con la quale è scattata un'intesa, un interesse comune e prevalente su altri, a volte un sentimento. Una persona speciale che non abbiamo incontrato invano e che ci ha dato qualcosa.

Il segmento tuttavia ha un termine.

Questa persona prima o poi si allontana da noi, lasciando dietro sé una scia divergente dalla nostra.

Per una, nessuna o mille ragioni finisce quel periodo intenso insieme.

Anche se si rimane amici o buoni conoscenti, anche se è immutato l'affetto e la stima, non è più la stessa cosa. Quel segmento luminoso non esiste più.

Può accadere con un amico oppure con una donna, che abbiamo amato e poi perduto.

Il tratto di strada percorso insieme a queste persone è un

elemento fondante della nostra vita, è parte integrante di noi, della nostra crescita.

I momenti vissuti sono irripetibili così come le situazioni emotive, i luoghi, gli odori e i sapori di quel tempo: tutto ha contribuito al nostro viaggio e a farci divenire quello che siamo oggi.

Inconsapevolmente e consapevolmente.

Guardandomi indietro ho trovato tanti segmenti della mia vita, ognuno di essi è legato ad un amico.

Nel percorso a ritroso mi sono fermato in un luogo, ove coesistevano non uno ma tanti amici, tutti sconosciuti sino al giorno prima, e poi quasi simultaneamente apparsi e divenuti inseparabili per un lungo segmento.

Un segmento straordinariamente luminoso.

Ho fermato il tempo e li ho ritrovati tutti, uno ad uno, come rianimati in un immaginifico film, loro attori ed io spettatore, seduto, pensieroso sul divano della hall della Casa dello Studente, nel primo anno di università a Pisa.

1.

Cammino di notte lungo l'Arno.

Pioviggina.

Nessuno per strada e dentro il cuore. La notte accompagna i miei passi.

Incontro Vincenzo e nei suoi occhi intravedo la Calabria, lontana, come lontano è lui, da noi, da questa città. Lui è di Cosenza, il suo cuore è rimasto là, è qui solo per studiare, per diventare medico: tutto il resto non conta.

Con lui condivido una stanza all'ultimo piano dell'ex-Albergo Nettuno, oggi Casa dello Studente, con veduta sull'Arno. Ci parliamo poco, c'è un tacito accordo al rispetto reciproco e, in particolare, a non entrare se uno per caso avesse una ragazza in camera. Mi saluta, mi dice *io vado su... vai, vai* rispondo io, e scompare nella notte.

Pioviggina.

Pisa è chiusa a doppia mandata a quest'ora. Solo qualche gatto e qualche studente per strada.

Ma io ho un impegno importante: il rito del cappuccino di mezzanotte al Bar Centrale con Riccardo,

studente di medicina, conosciuto alla Casa e persona quanto mai affine a me, al punto da stupirmi più volte.

Riccardo arriva piano e parla piano, un po' come me, scandendo le parole, sembra un sardo. È grassoccio, ha i capelli crespi e gli occhi come due fessure ai lati del naso adunco. Ha una voce calda, trasmette umanità e sicurezza. Dice *ho studiato quattro ore fisiologia e donne zero*.

Ci sediamo e parliamo della vita, dell'amicizia, delle donne, di noi, di come siamo fatti, *del mondo, dell'universo e tutto quanto* dice Riccardo.... *della caducità delle cose umane* replico io.

Di cosa saremo da grandi. Medici, avvocati, chissà. ...

Lo guardo negli occhi e penso che lui è forse l'amico vero che ho sempre cercato. Così simile eppur diverso da me. Mi riconosce una supremazia nel campo delle conquiste femminili, mentre lui è un musicista, un creativo, come lo sono io ma più logico, ecco, da lui imparo ad essere sempre più logico. Vestito all'antica, a lui non importa, ed io, *pivello regolare*, gli spiego e rispiego che deve darsi un look moderno se vuole avere successo con le donne. Ma ha una profondità di pensiero, un'intelligenza viva, un senso dello humour che si salda subito con il mio... e i pantaloni a zampa d'elefante e le camicie a quadri diventano dettagli insignificanti da infilare in un armadio.

Nella Casa dello Studente si forma un gruppo spontaneo: io, Riccardo e Leo dal-buco-nel-mento, improbabile e sforzattissimo studente di medicina, è di Spezia

anche lui, è di quelli che tacciono ed acconsentono, ma i suoi silenzi, a volte, ci fanno riflettere più delle parole; gravitano nella nostra orbita gli studenti meridionali, tutti secchioni, seri e determinati, idealmente capitani da Antonio, originario di Salerno con l'obiettivo dichiarato di diventare chirurgo.

Antonio: sembra un *deja-vu* la sua faccia da ragazzo, alle prese con l'acne giovanile ed una sana e costante nostalgia di casa, perduto nelle nebbie di un presente povero e incerto e di un sogno enormemente distante.

Un lampo illumina scene del suo futuro e lo vedo in camice verde di neurochirurgo mentre dispone della vita delle persone e subito dopo in giacca e cravatta mentre parla a un convegno in un albergo a 5 stelle, dove adesso, solo come cameriere, può accedere.

Antonio la fa sempre sulla ciambella si lamenta ridendo Pietro, il magrissimo quanto timidissimo compagno di stanza calabrese, lo prende in giro dandogli del *terrone*. È il nostro *muratorino*, esile, riccioli neri, naso da cileno.

Antonio studia 8 ore ogni giorno, è qui sulla scia del fratello che fa già il 5° anno di Medicina, una specie di mito per noi da quando un giorno ha soccorso uno studente svenuto in mensa, diagnosticando un *coma ipoglicemico in diabetico* e rianimandolo con lo yogurt!

Quella sera si è svolto una specie di primo "talk-show", tutti seduti sui divani della hall dell'Albergo, radunati in circolo: intricati ragionamenti per spuntarla su vari argomenti in realtà aperti a diverse soluzioni, elucubrazioni sul *come portarsi a letto in tempi brevi*

una ragazza, parole che inseguono parole per finire sul tema a noi più caro: l'amicizia, forse perché sentiamo e speriamo che nasca tra noi.

Il mattino dopo sento bussare alla porta, mi alzo, Vincenzo naturalmente è già a lezione, apro: è lei, Cristina, la mia ragazza, viene in treno da Spezia e fa Giurisprudenza, i suoi occhi verdi profondi appaiono sulla porta, mi dice *è ora di alzarsi, la lezione è tra 20 minuti*. La prendo per mano, lei finge una blanda resistenza, la bacio sul collo, il suo profumo mi inebria e lascia spazio ad un unico splendido impulso, rotoliamo per terra e... per quella mattina perdiamo le prime due ore di lezione. Poi lei si riassetta, si riveste, mi trascina via e ci presentiamo alle 11 ad Economia Politica.

Il prof. spiega, io osservo un piccione che è rimasto incastrato sulla grata sopra il finestrone dell'aula.

Lei, seduta due file sotto, solleva lo sguardo dagli appunti, si volta, mi guarda.

La guardo.

Mi ama. Mi ama?

La amo?

2.

Riccardo oggi in mensa era euforico. *Ho cuccato...ho cuccato...ebbene sì...* Durante la lunga fila di schiene e gomiti allineati con i vassoi in mano mi ha raccontato che una ragazza di Farmacia, un po' grassa, niente di eccezionale, sembra che lo *punti* e stasera si sarebbero visti. Era l'evento del secolo e a tavola non si è parlato di altro.

La mensa sembra una presenza arcana sopra gli studenti: noi seduti ai tavoli color arancione, l'uno di fronte all'altro nei sedili blu a molla, in perenne attesa che dagli incastri semicircolari arrivino i cibi prescelti.

Subito dopo siamo andati a prendere il caffè al Bar del Borgo Stretto, davanti a Giurisprudenza, dove si beve *il-caffè-più-buono-del-mondo* secondo Riccardo; una ragazza bellissima mi ha sfiorato regalandomi due occhi azzurri incantevoli prima di finire abbracciata ad un barbuto in eskimo. Li seguiamo quasi meccanicamente sino a Piazza dei Miracoli, ci *stravacchiamo* al sole sull'erba ancora umida e soffice.

La ragazza poco lontano si bacia intensamente col

barbuto. Riccardo mi guarda dritto negli occhi e all'unisono pensiamo: *ma cosa avrà mai di speciale quel ceffo per meritarsi una ragazza così?*

E soprattutto: *cosa manca a noi?*

Poi tutti in camera a studiare, chi Anatomia, chi Diritto Privato e chi... a far finta di studiare, a leggere Kerouac oppure a sfogliare qualche raro Playboy, tramandato da chissà chi.

Al rito del cappuccino di mezzanotte Riccardo mi ha raccontato come è andata con la ragazza di Farmacia che lo puntava.

Si chiama Anna, sono andati nel suo appartamento *l'ho spogliata nuda* dice con malcelato orgoglio. È stato bello anche se lei non è proprio l'ideale femminile. Ma il desiderio prevale su tutto...

Poi il discorso si trasferisce a noi, su come intendiamo l'amicizia e traiamo una prima conclusione: tra due amici veri bisogna essere sinceri incondizionatamente, persino crudi, mai mentire, dire quello che si pensa sino a farsi male.

Allora gli confido i miei problemi con Cristina, la ragazza di sempre, mi sento ingessato con lei, e debole. L'ho lasciata tre volte e per tre volte sono tornato all'ovile. Credo principalmente per il sesso. Ma sono stanco. Vorrei essere libero. Sono quasi tre anni che siamo insieme. Quando parlo di lei emergono subito le mie contraddizioni: sono stanco di lei ma le voglio bene, mi attrae sessualmente ma vorrei avere anche altre donne.

Riccardo ascolta e misurando con calma le parole fa

una affermazione logica, secondo il suo stile, ovvero che *probabilmente* non la amo e che *certamente* prima o poi finirà.

Poi gli dico che mi hanno *cacciato fuori* da Diritto Privato, la prima domanda non la sapevo. E come al solito, a Giurisprudenza, se la prima non la sai, per "aiutarti" te ne fanno un'altra sullo stesso argomento.

Allora Riccardo mi racconta del Becciu, uno del Liceo Classico, rosso di capelli e dotato di baffi e barba fluente. Si è segnato due volte ad un esame di quelli oceanici (250 iscritti), Storia del Diritto Italiano, cambiando il finale del cognome. È stato chiamato al mattino, si è messo i ray-ban scuri simulando una congiuntivite per rendersi irriconoscibile. L'ha interrogato un assistente e l'ha cacciato fuori.

Si è tagliato barba e baffi e si è ripresentato al pomeriggio, senza ray-ban, lo hanno richiamato verso sera, l'ha interrogato un altro assistente e gli ha dato un 26!

Il Becciu da allora è entrato nella leggenda. Chi l'avrebbe detto che anni dopo avrebbe vestito una toga e giudicato gli uomini.

Si innesca con Riccardo una discussione sulla qualità degli esami universitari, se è possibile con tre domande secche esprimere una valutazione sulla preparazione di uno studente.

Riccardo sostiene che a Medicina, in certi esami, fanno domande più articolate e per rispondere devi avere una base scientifica acquisita; forse il problema riguarda più Giurisprudenza, dove in effetti le prime domande sono molto tecniche e dirette su un argomento, un